Un tentativo (alquanto ardito) di rispondere ad una domanda che non ha un'unica risposta: che cos'è la filosofia?

Una delle domande ricorrenti è < **Cos'è la Filosofia**? > e, < **A cosa serve la filosofia** ?>

Se le domande sono così categoricamente chiare non altrettanto lo sono le risposte.

Per ipotizzare una risposta, valida solo sotto il profilo didattico e non esistenziale, è opportuno scomodare un grande numero di filosofi dell'olimpo filosofico senza comunque giungere ad una conclusione univoca.

Che cos'è la Filosofia? Partire da una definizione potrebbe aiutarci.

La filosofia è propria dell'uomo consapevole della propria ignoranza per cui inizia la ricerca del sapere. Questa è un chiarimento, un viaggio simbolico lungo un itinerario che si allontana dalla oscurità e opacità dell'ignoranza verso la luce della "conoscenza".

Questo viaggio è ben sintetizzato da Parmenide. Se si riflette sulle parole del poema parmenideo vi possiamo leggere o un'esperienza mistica o un viaggio verso la verità, in entrambi i casi la verità è sempre simboleggiata dalla chiarezza e dalla luce.

> "Le cavalle che mi trascinano, tanto lungi, quanto il mio animo poteva desiderare
>
> mi fecero arrivare, poscia che le dee mi portarono sulla via molto celebrata
>
> che per ogni regione guida l'uomo che sa.
>
> (...) (...)
>
> L'asse dei mozzi mandava un suono sibilante,
>
> tutto in fuoco; (...) allorché si slanciarono
>
> le fanciulle figlie del Sole, lasciate le case della Notte,
>
> a spingere il carro verso la luce. (...)

E cosa dire di Eraclito e del logos?

> Il logos è un dire ed un raccogliere, è un discorre in grado di fornire una indicazione, quindi è un "disvelare", mostrare a se stesso, è farsi vedere nella luce. (M. Heidegger, Saggi e Discorsi, LOGOS).

Il logos coincide con la ricerca **della verità** e con il "**dimostrare l'affermazione come vera**". Il concetto di dimostrazione fu intuito, per la prima volta nella storia, da Talete ed è tutt'oggi valido.

Ancora non è chiaro cosa sia la filosofia oltre che un "cercare e dimostrare con il logos". Partiamo allora dal termine. Il termine stesso **filosofia**, a quanto sembra coniato da Pitagora, sta a significare "*filia sophia*", amore per la sapienza. Ma per filosofare non bisogna solo avere la consapevolezza dell'ignoranza è necessario essere rapiti da un desiderio d'amore. Non a caso l'eterno amante, il puro amante descritto da *Diotima* nel Simposio Platonico è il filosofo:

> - Ma allora,- feci io, - chi sono, Diotima, quelli che si dedicano alla filosofia, se non sono né i sapienti, né gli ignoranti ?- - Ma è chiaro-, mi rispose, - anche un bambino lo capirebbe che son quelli che stanno in una posizione intermedia, tra i primi e i secondi e, tra questi, c'è anche Amore. (Simposio, pag, 232)

Come nasce questo desiderio ? Alcuni filosofi lo fanno risalire alla curiosità: E' tipico del filosofo essere pieno di stupore" Teeteto (155 a). La filosofia è amore e come amore è tensione, privazione e possesso. Non a caso chi ama cerca infine di possedere la persona o l'oggetto amato. I greci conoscevano bene la natura dell'amore. La parola "conoscere", in greco, significa anche possedere e amare. La filosofia non può interessarsi se non a ciò che ama e si ama quando un "qualcosa" diventa un problema o suscita meraviglia.

Famosa è anche la definizione di Aristotele nella "**Metafisica"**:

> "Tutti gli uomini per natura tendono al sapere" (...) " Infatti gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia: mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, in seguito progredendo, a poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori (...)". (Metafisica libro I)

Già queste poche definizioni bastano per disorientarci e per abbandonare la ricerca di un chiarimento. Sembra infatti che ogni filosofo abbia fornito una diversa definizione di filosofia a seconda dello scopo, dell'oggetto e del metodo. Proprio in virtù di queste precisazione possiamo parlare di filosofia come ontologia (studio dell'essere), di filosofia etica (riflessione sul bene e sui valori), di filosofia politica, di filosofia delle scienze (epistemologia), della matematica, etc., o di correnti filosofiche quali realismo, idealismo, razionalismo, empirismo.

Un ruolo importante è sempre svolto dalle valutazioni dell' "uomo filosofo" concreto e storicamente determinato. Il filosofi tedesco Hegel ha ritenuto che la filosofia coincidesse con la storia della filosofia e questa con lo sviluppo dello Spirito verso l'assoluto. Ogni singola filosofia non rappresenta che un momento della genesi interna della Filosofia, la sua!

Anche il filosofo italiano Benedetto Croce concentrò le sue riflessioni sulla storia.

Abbandonando le molteplici definizioni proprie dell' idealismo e delle filosofie idealiste, rivolgiamoci esclusivamente verso le filosofie del novecento che hanno cercato di trovare diverse soluzioni e diverse formulazioni. Vediamone alcune:

Per K. Jasper:

Filosofia significa essere in cammino. Le interrogazioni e le domande sono per essa più essenziali delle stesse risposte.

Per L. Wittgenstein:

" Lo scopo della filosofia è il rischiaramento logico dei pensieri. La filosofa è non una dottrina, ma un'attività (4.112 *Tractatus*)

La definizione, forse più condivisibile e chiara per uno studente, è quella fornita da B. Russell nella "Storia della Filosofia occidentale".- Il filosofo inglese così scrive:

> "Filosofia è una parola che è stata usata in molti sensi, alcuni più ampi, altri più ristretti. (...) La filosofia, nel senso in cui io intenderò la parola, è qualcosa di mezzo fra la teologia e la scienza. Come la teologia, si fonda su speculazioni che non hanno ancora portato a conoscenze definite; come la scienza si appella alla ragione umana e non alla autorità, (...); tutte le nozioni definite appartengono alla scienza; tutto il dogma, cioè quanto supera le nozioni definite appartiene alla teologia. Ma tra la teologia e la scienza esiste una TERRA di NESSUNO, esposta agli attacchi di entrambe le parti; questa terra di nessuno e la filosofia". (Storia della Filosofia Occidentale, pag.13)

Ogni qualvolta l'uomo è chiamato ad esprimersi su concetti fondamentali o su problemi etici, politici, giuridici, o ad es. sull'aborto o su quando un embrione possa essere tutelato dalla legge come persona, *si è in questa terra di nessuno*, mancano cioè punti di riferimento certi e solo la discussione filosofica può aiutarci a trovare una via d'uscita.

Esistono tuttavia altre definizioni che ci presentano la domanda in tutta la sua inquietudine come la filosofia del silenzio! Forse la vera unica filosofia, intimamente dicibile attraverso l'arte che a sua volta ci pone di fronte all'indicibile, come Siddharta che osserva in silenzio il fiume scorrere, o quando dialoga con Govinda:

> Rispose Siddharta: <<Ho avuto pensieri, si, e principi, e come! Tante volte ho sentito in me il sapere, per un'ora o per un giorno così come si sente la vita nel proprio cuore. Molti pensieri furono quelli, ma mi sarebbe difficile fartene parte. Vedi, Govinda, questo è uno dei miei pensieri, di quelli che ho trovato io: la saggezza non è comunicabile, La saggezza che un dotto tenta di comunicare ad altri, ha sempre un suono di pazzia>>.(Siddharta, pag. 119);

E' la logica del *Koan* e dell'assurdo come amare l'impossibile.

Alcuni filosofi contemporanei, per la maggior parte statunitensi, pensano la filosofia come una vuota e inutile parola, tanto inutile da essere soppiantata dalla ricerca e dalla scienza ma che, tuttavia, conserva la funzione fondamentale di sollevare problemi:

> "Penso che il termine filosofia sia oggi un termine quasi inutile, perché indica troppe cose diverse, troppe scienze particolari (...) Tuttavia sono convinto che il senso autentico della filosofia stia ancora oggi nel PORRE PROBLEMI e nel tentativo di darne soluzione. -Searle- (E.Carly, Cervelli che parlano, pag. 119)

Sembra non sia possibile rispondere alla domanda che "cosa sia la filosofia" però tutti sono d'accordo nel ritenerla una pratica in grado di problematizzare il quotidiano, il noto ed il consueto, ma soprattutto una forma di riflessione, se protratta con metodo ed onesta, che fa nascere in noi "pensieri autonomi, esistenzialmente partecipati. Ma se non possiamo rispondere alla domanda che cosa è la filosofia di certo possiamo rispondere alla domanda "**cosa è per me la filosofia?** E forse in fin dei conti è l'unica che possa divenire veramente significante.

****

Più tortuoso è rispondere alla domanda "**A cosa serve la filosofia?** ".

Ad una tale richiesta risponderei quasi d'istinto nel modo seguente: è un metodo per pensare. La filosofia insegna a pensare in piena libertà ed autonomia, ed ogni società autoritaria e non libertaria cercherà di ostacolarne o di inficiarne l'insegnamento. Ma questo obiettivo, non sempre è intuitivamente chiaro. Cercherò quindi di seguire altri canali fino a pervenire ad una chiarificazione col dimostrare la tesi che "tutto il sapere umano" sia riconducibile ad una forma di filosofia, persino la matematica e la fisica, come si potrà di seguito leggere nel brano antologico di Dummett..

La domanda ha senso se viene interpretata al di là del contesto dell'utilità per l'uomo per la sua esistenza quotidiana, ma in forza delle sue riflessioni religiose, morali e gnoseologiche. Non a caso lo stesso Aristotele classifica le scienze in Teoretiche, Pratiche e Pratico-poietiche. Solo le scienze teoretiche hanno come unico scopo "*la sola conoscenza della verità*"

Ritengo che uno degli scopi dell'utilità della filosofia sia chiara, o almeno intuibile, nelle scuole ellenistiche e nella filosofia romana. Per Epicuro la filosofia ha uno scopo ben preciso: libera gli uomini dalla paura egli dei e dalla paura della morte:

> "Nessuno mentre è giovane, indugi a filosofare, né vecchio di filosofare si stanchi: poiché ad acquistarsi la salute dell'animo, non è immaturo o troppo maturo nessuno. (...) Si mediti dunque su quelle cose che ci porgono la felicità; perché se la possediamo, nulla ci manca, se essa ci manca, tutto facciamo per possederla. (...) Abituati a pensare che nulla è per noi la morte..." (Lettera a Meneceo)

La filosofia come scopo consolatorio è invece presente in Boezio che, in carcere e in attesa di essere giustiziato, scrisse il "*De consolatione philosophiae*". Sulla scia di Aristotele " l'opera è scritta in forma retorica e allegorica e la filosofia viene rappresentata nella figura di una nobile donna che conforta Boezio". Il tema principale verte sulla felicità e la felicità,secondo l'autore, non può che trovarsi in Dio.

Durante l'intero medioevo la filosofia ha avuto lo scopo di difendere la teologia cristiana dagli attacchi delle eresie, ariani, donatisti, etc, per cui la filosofia era l' ancella della teologia, ovvero al servizio della religione.

Nell' età moderna essa abbracciò qualsiasi forma di conoscenza dalla "fisica" alla magia, all'alchimia, con lo scopo di capire ora le leggi, i misteri, la forma della Natura. Lo scopo precipuo della filosofia moderna è stato quello di occuparsi di fondare e giustificare un metodo della conoscenza. I suo maggiori rappresentanti furono Bacone, Cartesio, Locke, Kant.

Per Hume la filosofia è anche un rimedio alla noia, così come per Leopardi. Per quest'ultimo la filosofia è rimedio alla noia così, forse, come studiare e scrivere.

Lo scopo della filosofia sembra diventi utile all'umanità grazie a delle intuizioni fondamentali che in un qualche modo hanno impresso un significativo progresso alla conoscenza ed alle scienze umane secondo determinati paradigmi di riferimento (T. Kuhn).

Le filosofie esistenziali ed ermeneutiche hanno avuto come scopo la ricerca di "senso". La filosofia della scienza fa da supporto e da sfondo alla ricerca

scientifica e matematica. La filosofia pratica diventa punto di riferimento del diritto, dell'agire sociale e politico, della bioetica. Certo è impossibile dimostrare un evidente uso pratico immediato fin quando non avremmo ben chiaro che noi come esseri umani abbiamo a che fare con un mondo astratto formale e simbolico, quello della cultura:

> Insomma, e in sintesi: tutto il sapere dell'homo sapiens si sviluppa nella sfera di un *mundus intelligibilis* (di concetti, di concepimenti mentali) che non è in alcun modo il mondo *percepito* dai nostri sensi. (pag. 22 G. Sartori "Homo videns")

Ma quando modelli acritici suggeriscono e rafforzano convinzioni come l'immobilità, l'unilateralità della società e delle idee, si assume un atteggiamento religioso e dogmatico ed in tal caso viene meno la problematizzazione, l'analisi, la ricchezza del reale in quanto avremmo per ogni problema una risposta già preconfezionata! In fondo un dogma moderno è proprio la superficialità!

Proprio le risposte, talvolta suggerite da altri, semplici ed evidenti inibiscono la capacità e la libertà di pensare. Quest'ultimo è il punto nodale fra uso della filosofia e la natura della filosofia: forse indistinguibili.

Seguono alcuni brani antologici.

Aristotele (380-322 a.C. è uno dei più importanti filosofi greci. La filosofia contemporanea traccia una linea ideale fra Aristotele, Tommaso d'Acquino, Galileo, l'empirismo inglese e il pensiero scientifico contemporaneo) **Metafisica,** I,2,982a 6 - 29 e seguenti:

"Noi riteniamo, in primo luogo, che il sapiente conosca tutte le cose, per quanto ciò è possibile: non evidentemente che egli abbia scienza di ciascuna cosa singolarmente considerata. Inoltre, reputiamo sapiente chi è capace di conoscere le cose difficili o non facilmente comprensibili per l'uomo (infatti la conoscenza sensibile è comune a tutti e, pertanto, è facile e non è affatto sapienza). Ancora, reputiamo che, in ciascuna scienza, sia più sapiente chi possiede maggiore conoscenza delle cause e chi è più capace di insegnarle ad altri. Riteniamo anche che, tra le scienze, sia in maggior grado sapienza quella che è scelta per sé e al puro fine di sapere, rispetto a quella che è scelta in vista dei benefici che da essa derivano. E riteniamo che sia in maggior grado sapienza la scienza che è gerarchicamente sovraordinata rispetto a quella che è subordinata: infatti, il sapiente non deve essere comandato ma deve comandare, né egli deve ubbidire ad altri, ma a lui deve ubbidire chi è meno sapiente.

Di tale natura e di tal numero sono, dunque, le concezioni generalmente condivise intorno alla sapienza e intorno ai sapienti. Ora, il primo di questi caratteri - il conoscere ogni cosa - deve necessariamente appartenere soprattutto a chi possiede la scienza dell'universale: costui, infatti, sa, sotto un certo rispetto, tutte le cose < particolari, in quanto queste sono> soggette < all'universale >. E le cose più universali sono, appunto, le più difficili da conoscere per gli uomini: sono, infatti, le più lontane dalle apprensioni

sensibili. E le più esatte fra le scienze sono quelle soprattutto che vertono intorno ai primi principi: infatti, le scienze che presuppongono un minor numero di principi sono più esatte di quelle che presuppongono, altresì, l'aggiunta di < ulteriori principi >, come ad esempio l'aritmetica rispetto alla geometria. (4) Ma è anche maggiormente capace di insegnare, la scienza che maggiormente indaga le cause: infatti, insegnano coloro che dicono quali sono le cause di ciascuna cosa. Inoltre, il sapere e il conoscere che hanno come fine il sapere e il conoscere medesimi si trovano soprattutto nella scienza di ciò che è in massimo grado conoscibile: infatti, colui che desidera la scienza per sé medesima, desidera soprattutto quella che è scienza in massimo grado, e tale è, appunto, la scienza di ciò che è in massimo grado conoscibile. Ora, conoscibili in massimo grado sono i primi principi e le cause, infatti, mediante essi e muovendo da essi si conoscono tutte le altre cose, mentre, viceversa, essi non si conoscono mediante le cose che sono loro soggette. E la più elevata delle scienze, quella che più deve comandare sulle dipendenti, è la scienza che conosce il fine per cui viene fatta ogni cosa; e il fine, in ogni cosa, è il bene, e, in generale, nella natura tutta, il fine è il sommo bene.

Da tutto ciò che si è detto, dunque, risulta che il nome che è oggetto della nostra indagine si riferisce ad unica e medesima scienza: essa deve speculare intorno ai principi primi e alle cause: infatti, anche il bene e il fine delle cose è una causa.
Che, poi, essa non tenda a realizzare qualcosa, risulta chiaramente anche dalle affermazioni di coloro che per primi hanno coltivato filosofia. *Infatti gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia: mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, in seguito, progredendo a poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori*: per esempio i problemi riguardanti i fenomeni della luna e quelli del sole e degli astri, o i problemi riguardanti la generazione dell'intero universo. Ora, chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere; ed è [per questo che anche colui che ama il mito è, in certo qual modo, filosofo: il mito, infatti, è costituito da un insieme di cose che destano meraviglia. Cosicché, se gli uomini hanno filosofato per liberarsi dall'ignoranza, è evidente che ricercarono il conoscere solo al fine di sapere e non per conseguire una qualche utilità pratica.

Michael Anthony Eardley Dummett filosofo inglese nato a Londra, 27 giugno 1925, e scomparso il 27 dicembre 2011. *Il filosofo mette in risalto la netta differenza che oggi intercorre fra la filosofie e scienze sperimentali, mentre, un tempo, anche le scienze propriamente dette rientravano nell'ambito della riflessione filosofica. La fisica si emancipò dalla filosofia nel seicento, e la filosofia allora si concentrò sulla conoscenza, sui suoi fondamenti e sul metodo. La biologia e la chimica si separano tra il sette, ottocento e cos' via. Altre importanti riflessioni, come quelle sulla natura dei numeri e della matetica trovano la loro origine nell'alveo della filosofia. La emancipazione delle scienze dalla filosofia è continuata per tutto il novecento, e forse, questo processo non è destinato ad esaurirsi dal momento che con il progredire della ricerca sembrano comparire nuovi problemi. È come se Dummett voglia suggerirsi che senza una riflessione filosofica originaria nessuna scienza è data!*

La natura e il futuro della filosofia pag. 8-9.

"Se le università fossero un'invenzione del XX secolo, sarebbe venuto in mente a qualcuno di includere la filosofia fra le materie da insegnare e da studiare? Sembra assai dubbio. Ma la storia delle università risale a 900 anni fa - quella delle università islamiche è ancora più antica - e la filosofia è sempre stata una materia che vi è stata impartita e studiata. Semplicemente non viene in mente a nessuno di *non* includere un dipartimento di filosofia fra quelli che costituiscono un'università.

Qualcuno potrebbe sostenere che siamo di fronte a un anacronismo. Quando in Occidente sorsero le prime università le occupazioni intellettuali erano classificate in modo diverso. La filosofia non era nettamente distinta da quella che noi chiamiamo "scienza naturale": infatti, a Oxford c'è ancora una cattedra di Filosofia sperimentale, che oggi sarebbe chiamata cattedra di Fisica. Aristotele non tracciò una linea di divisione netta fra fisica e metafisica e, nonostante il progresso delle scienze naturali dal XVII secolo in poi, il medesimo atteggiamento perdura ancora in parte del XVIII secolo. Per i Greci, come per quasi tutti prima del XIX secolo, la ricerca della verità era una singola attività, in contrapposizione alle arti e alle abilità pratiche (quella di guarire, ad esempio), non suddivisa in varie linee di indagine differenti. Materie diverse richiedevano naturalmente tecniche e fonti di dati diverse, ma non c'era ancora una divisione su larga scala delle discipline intellettuali in scientifiche e umanistiche. Non solo per Aristotele, ma ancora per Galileo - e perfino per Einstein - la fisica richiedeva tanto il ragionamento quanto l'esperimento e l'osservazione, e non appariva così radicalmente diversa da quelle speculazioni che si basano esclusivamente sull'attività raziocinativa.

Solo molto gradualmente si giunse a ravvisare nel metodo sperimentale qualcosa che segna una differenza radicale fra una modalità d'indagine teoretica e un'altra. In effetti, anche dopo che la distinzione fra scienze naturali e discipline umanistiche ebbe acquisito universale riconoscimento, il principio su cui si basa questa distinzione non è stato applicato in modo coerente. La matematica è quasi sempre classificata fra le scienze naturali sotto l'intestazione generale di "scienza"; palesemente, però, non è una scienza naturale. La sua base epistemica non è empirista, bensì razionalista: non ci sono laboratori di matematica, né strumenti matematici (eccetto il regolo calcolatore), né osservazioni matematiche, né previsioni matematiche la cui falsificazione possa confutare una teoria matematica. È classificata fra le scienze naturali per il fatto che le scienze naturali (al pari di alcune scienze sociali come, ad esempio, l'economia), ne fanno uso massiccio e formulano prevalentemente le proprie teorie in termini matematici; nondimeno, malgrado l'indubbia utilità che riveste per le scienze, la matematica, nella sua natura intrinseca, è qualcosa di molto diverso dalle scienze.

E del resto, anche dopo l'universale accoglimento della distinzione fra scienze naturali e filosofia, il principio generale usato per differenziare la filosofia dalla scienza non è quello effettivamente impiegato per disegnare i confini dell'ambito disciplinare della filosofia. La psicologia, intesa come disciplina scientifica, nacque nel XIX secolo all'interno degli istituti universitari di filosofia; dopo tutto, la psicologia condotta col solo ausilio di tecniche razionali era già da lungo tempo un ramo consolidato della filosofia.

Solo gradualmente la psicologia sperimentale si distaccò dalla filosofia. E il processo ancora continua: la filosofia ha partorito altre discipline che se ne sono successivamente emancipate. Un tempo tutti consideravano la logica un ramo della filosofia: ma con la nuova logica di Frege, Peano, Russell e Hilbert essa si qualificò come logica matematica e cercò ospitalità nella matematica, che all'inizio non era particolarmente propensa a concedergliela. Analogamente, la linguistica generale si è distaccata dalla filosofia, che inizialmente l'aveva allevata e si è annessa quella che un tempo era la provincia indipendente della filologia. In tempi ancora più recenti, la psicologia cognitiva ha fatto incursione in territorio filosofico e si è affermata come scienza autonoma.

T. Nagel: **Thomas Nagel** (Belgrado, 4 luglio 1937 trasferitosi negli Usa è oggi un filosofo statunitense, attualmente direttore della New York Univesity.

Una breve introduzione alla filosofia.

La riflessone filosofica è una riflessione sulle idee fondamentali ed importanti per l'esistenza di ciascun essere umano, ma più le idee sono fondamentali, come che cos'è la mente? Qual è lo scopo della vita? Che cosa è giusto? E così via, meno sono gli strumenti a nostra disposizione. Possiamo allora progredire, (come non ricordare la seconda navigazione platonica), con l'unico strumento a nostra disposizione: il nostro pensiero.

"Questo libro è una breve introduzione alla filosofia per persone che del soggetto ignorano i rudimenti. La gente di solito studia filosofia solo quando va all'università, e suppongo che la maggior parte dei lettori saranno nell'età degli studi universitari, o più vecchi. Ma questo non ha nulla a che fare con la natura del soggetto, e sarei davvero contento se il libro interessasse anche studenti intelligenti delle scuole superiori con il gusto per le idee astratte e gli argomenti teorici — se qualcuno di loro dovesse leggerlo-.

Le nostre capacità analitiche sono spesso altamente sviluppate prima che abbiamo imparato gran che sul mondo, e intorno ai quattordici anni di età le persone cominciano a pensare per conto loro ai problemi filosofici — su quello che esiste davvero, se possiamo conoscere qualcosa, se qualcosa è veramente giusto o sbagliato, se la vita ha qualche significato, se la morte è la fine. Si è scritto per centinaia di anni su questi problemi, ma il materiale filosofico grezzo viene direttamente dal mondo, e dalla nostra relazione con esso, non dagli scritti del passato. Ecco perché quei problemi si ripresentano continuamente nella testa della gente che non ha letto nulla in proposito. (…) Il principale interesse della filosofia è mettere in questione e comprendere idee assolutamente comuni che tutti noi impieghiamo ogni giorno senza pensarci sopra. Uno storico può chiedere cosa è accaduto in un certo tempo del passato, ma un filosofo chiederà «Che cos'è il tempo?». Un matematico può studiare le relazioni tra i numeri, ma un filosofo chiederà «Che cos'è un numero?». Un fisico chiederà di cosa sono fatti gli atomi o cosa spiega la gravità, ma un filosofo chiederà come possiamo sapere che vi è qualcosa al di fuori delle nostre menti. Uno psicologo può studiare come i bambini imparano un linguaggio, ma un filosofo chiederà «Cosa fa in modo che una parola significhi qualcosa?». Chiunque può chiedersi se è sbagliato entrare in un cinema senza pagare, ma un filosofo chiederà «Cosa rende un'azione giusta o sbagliata?».

Non potremmo farcela a tirare avanti nella vita senza prendere per scontate la maggior parte del tempo le idee di tempo, numero, conoscenza, linguaggio, giusto e sbagliato; ma in filosofia ci occupiamo proprio di queste cose. Lo scopo è quello di spingere un po' più a fondo la nostra conoscenza del mondo e di noi stessi. Ovviamente non è facile. Più le idee che stai cercando di indagare sono fondamentali, minori sono gli strumenti che hai a disposizione. Non vi è molto che puoi assumere o dare per scontato. Così la filosofia è un'attività un poco vertiginosa, e pochi dei suoi risultati restano a lungo incontestati.

A. Gramsci: Pensare la democrazia, pag. 223

"*Per A. Gramsci (22.01.1891 – 27.04.1937) intellettuale di origini sarde la filosofia consiste nel rendere l'alunno (il discente) consapevole delle proprie idee perché è già, inconsapevolmente, filosofo, dal momento che si pone delle domande, è chiamato a risolvere problemi. Infine la filosofia permette all'alunno di entrare in contatto con una riflessione, condotta con metodo.*

N*ota II*. Nell'insegnamento della filosofia, rivolto non ad informare storicamente il discente sullo svolgimento della filosofia passata, ma a formarlo culturalmente, ad aiutarlo a elaborare criticamente il proprio pensiero per partecipare a una comunità ideologica e culturale, è necessario prendere le mosse da ciò che il discente già conosce, dalla sua esperienza filosofica (dopo avergli dimostrato appunto che egli ha una tale esperienza, che è «filosofo» senza saperlo). E poiché si presuppone una certa media intellettuale e culturale di discenti, che verosimilmente non hanno avuto ancora che informazioni saltuarie e frammentarie, e mancano di ogni preparazione metodologica e critica, non si può non prendere le mosse dal «senso comune», in primo luogo, secondariamente dalla religione, e solo in un terzo tempo dai sistemi filosofici elaborati dai gruppi intellettuali tradizionali.